

DOMENICA III DI QUARESIMA - B

*Svegliatevi arpa e cetra
cantate inni al nostro Dio,
stupenda è la sua Parola!*

Come voce possente,
che spacca le rocce,
come tromba vibrante
che scuote gli uomini,

come miele stillante
dalla Roccia vera,
dolce si fa al palato.

Ascoltate, o duri di cuore,
le dieci divine parole,
incise nei nostri cuori
dal fuoco dello Spirito.

Egli ha posto un limite,
non oltrepassarlo mai,
scopriresti la tua nudità.

Sia tua veste il comando,
sia luce al tuo cammino
verso il suo santo monte.

Sali ed entra nella nube
e contemplerai la luce pura,
nel volto del Cristo tuo Dio.

Ora non dormire la morte,
sorgi nel pianto dell'amore
e Cristo Signore t'illuminerà!

PRIMA LETTURA

Es 20,1-17

Dal libro dell'Èsodo

Le dieci parole
20,1-13

«Il Decalogo completo come è presentato nell'Esodo è più ampio della tavola dei precetti che conosciamo abitualmente "Io sono il Signore il tuo Dio, Colui che ti fa fatto uscire dal paese dell'Egitto ... È importante questo inizio: è la firma, il sigillo di Dio che fa sentire la forza obbligatoria della Legge. La Legge ci impegna perché Dio ci comanda così: riconosciamo in Colui che ci ha proposti i comandamenti il Signore. Quello che più conta è osservare la Legge per Lui: Dio ci può perdonare tutto e ci perdona; ma più importante è sapere chi è Lui: il Dio che ci ha riscattati dalla schiavitù del peccato. Questo è il primo comandamento: è proprio nella conoscenza di credere così il nostro Dio che noi possiamo trovare la forza di osservare i comandamenti.

vv.5-6: *Il sono un Dio geloso...* Non è l'unica volta che lo si dice nella Scrittura; il messaggio dei profeti che è questa gelosia folle di Dio. È un Dio che vuole o tutto o niente: esige infinitamente di più di quanto possa esigere un amore umano. Proprio per potersi donare a noi, Dio esige che ci si abbandoni a questa proprietà totale ed esclusiva. Come la Parola di Dio ci possiede così l'amore di Dio ci domina e ci trascina: gelosia di Dio è amore nuziale di Dio.

Viene poi vv.8-11: *Ricordati del giorno di sabato ...* Non si dice solo "santificare il giorno del Signore": ma che il sabato appartiene a Lui. Riconoscere la signoria di Dio sul tempo stesso della nostra vita: Dio ha posto quel giorno come il giorno supremo: il fine dell'opera dell'uomo è l'adorazione della sovrana maestà di Dio» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1970).

In quei giorni, ¹ Dio pronunciò tutte queste parole: ² «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.

Il primo comandamento ci rivela che l'unicità di Dio si è manifestata nella liberazione dall'Egitto, dalla casa di schiavi. Dichiarare che Dio è l'unico, deriva dall'esperienza della redenzione. La professione di fede è frutto dell'esperienza che Dio ha fatto fare al suo popolo: «**Io sono il Signore, tuo Dio**». Accanto a Lui Israele non ha visto nessun altro dio ma egli ha sperimentato l'azione del Dio dei suoi padri. *Non c'era con lui alcun dio straniero (Dt 32,12).*

Nel mistero pasquale, in Gesù noi facciamo esperienza che il suo Dio è il nostro Dio e, liberati dall'ignoranza, conosciamo Lui stesso come il nostro unico Dio, gridando con Tommaso: «*Mio Signore e mio Dio*» (Gv 20,28) non facendo confusione di persone né dividendo l'unica natura divina ma nello Spirito Santo, Egli stesso unico Dio, sperimentiamo il mistero ineffabile delle tre divine Persone nell'unica natura divina.

Egli si è rivelato il nostro Dio nel suo ineffabile mistero, nell'evento della nostra redenzione, perché *ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1,13)* ed ha operato il giudizio su tutte le potenze che costituiscono il potere delle tenebre, delle quali l'ultima ad essere vinta sarà la morte.

Non avrai [lett.: **Non ci saranno per te**] come non ci sono per me **altri dei davanti al mio volto**: è questa la conoscenza che dona l'immortalità.

³ Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra.

Riguardo il comando di non fare nessuna immagine il Signore proibisce quelle che appartengono alla creazione che è stata assoggettata al Cristo e non l'immagine del Cristo cui tutto è posto sotto i suoi piedi.

⁴ Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁵ ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non li servirai perché sei uscito dalla casa dei servi in cui servivi altri dei. Il primo comandamento viene sigillato dall'espressione **Dio geloso** ed è un sigillo posto sul popolo stesso in quanto popolo di Dio. L'espressione ricorre solo in *Esodo* (20,5; 34,14) e in *Deuteronomio* (4,24 ;5,9;6,15). Fuori della Torah si trova in *Gs* 24,19; *Na* 1,2. Anche in 34,14 questo titolo divino è in rapporto *all'altro dio*; la presenza di un altro dio nel cuore e quindi nell'adorazione del suo popolo suscita la gelosia divina. Dio geloso è fuoco che divora (*Dt* 4,24). In *Dt* 6,15 questo attributo divino è accompagnato dall'altro *in mezzo a te*, colui che sta dentro di te, quindi il Signore fa presto a distruggere il suo popolo con il fuoco della sua gelosia e della sua ira.

Quindi il termine **Dio geloso** (sempre citato in rapporto agli altri dei) indica che Dio è unico e non ha eguali e immediatamente distrugge colui che si erge a suo eguale e chi l'adora e l'altro termine **in mezzo a te** (LXX: **in te**) ci fa vedere come colui che è trascendente è pure presente tra il suo popolo che lo sente.

Il Verbo fatto Carne, Gesù il Cristo, *abitò in mezzo a noi* (*Gv* 1,14): il Dio geloso (che con queste parole di *Dt* 6,13s respinse il Satana) è colui che è in mezzo a noi perché uomo come noi.

Se poi ci chiediamo: «Ma in che cosa consiste la sua gelosia?», dobbiamo rispondere che non è altro che il suo amore. Dio esige più di quanto esiga il nostro amore, Egli vuole o tutto o niente. Per potersi donare a noi Dio crea in noi il nulla per essere il tutto in noi. Non c'è una possibilità intermedia. La gelosia di Dio è il suo stesso amore nuziale.

Per questo odiare il Signore è servire altri dei e amarlo è osservare i suoi comandamenti. La ragione di tutto è il suo amore geloso e il nostro donarsi a Lui senza condizione.

⁶ Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Secondo comandamento: proibisce lo spergiuro appellandosi al nome divino. Vedi invece *Dt* 10,20: *Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome.*

Lo spergiuro non resta impunito. Il Signore vendica la santità del suo Nome contro coloro che pronunciano in modo menzognero il suo Nome.

⁷ Ricordati del giorno del sabato per santificarlo.

L'idolatria, condannata nel primo comandamento, riguarda le creature; qui **il terzo comandamento** si riferisce al tempo. Questo è caratterizzato dalla memoria.

Perché un giorno è più importante d'un altro? Eppure la luce di ogni giorno dell'anno viene dal sole. Essi sono distinti secondo il pensiero del Signore che ha variato le stagioni e le feste. Alcuni giorni li ha nobilitati e santificati, altri li ha lasciati nel numero dei giorni ordinari (Sir 33,7-9). È proprio dell'uomo conoscere il pensiero del Signore e quindi santificare i giorni.

8 Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro;

In questo l'uomo imita il suo Creatore. Nel tempo dedicato al lavoro vi è una misura che deve essere adempiuta, come fece il Signore nei sei giorni della creazione. Il testo quindi condanna qui ogni forma di pigrizia e il fatto di lasciare incompiute le proprie opere. Il criterio del lavoro è quello di portare a termine l'opera iniziata. Non è bene intraprendere molti lavori e lasciarli incompiuti. Il riposo infatti è anche la contemplazione della propria opera vista come buona a imitazione del Creatore. Vi è quindi un rapporto inscindibile tra fatica, lavoro e tempo e vi è pertanto un ritmo che, se riconosciuto, porta entro la benedizione divina.

9 ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.

La santificazione del sabato è caratterizzata da un comando negativo: **non farai alcun lavoro**. Nell'ordine della creazione l'uomo e ogni essere vivente tende al settimo giorno come al giorno in cui si cessa da ogni fatica **in onore del Signore**. È un ritmo impresso in tutto l'uomo dal fisico alla psiche e allo spirito. La rottura di questo ritmo è dovuta al peccato nella sua forza di seduzione che sfocia nell'idolatria (avarizia, piaceri, avidità insaziabile). Quest'armonia del tempo coinvolge tutto l'ordine familiare e sociale.

10 Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

Il comando ricorda il cielo, la terra e il mare come nel primo comandamento. Osservare il sabato significa riconoscere che ogni creatura è stata fatta da Dio e nessuna l'uomo adora in sostituzione di Dio. Infatti il fine della nostra opera è adorare Dio coinvolgendo in essa tutte le creature. Distinguere il giorno santo dagli altri giorni è riconoscere che il Signore è l'unico che tutto ha creato ed è quindi accettare il ritmo della creazione nella propria vita come primato di Dio su tutto. Il riposo sabbatico è tuttavia ancora una cessazione dalla fatica che preannuncia un ingresso nella vita di Dio. In esso si riflette il compimento delle opere della creazione ma non l'esperienza della vita stessa di Dio. Per questo nella nuova alleanza vi è il passaggio dall'ultimo giorno al primo perché questo segna l'ingresso nel vero riposo di Dio. Così infatti è scritto nella Lettera *agli Ebrei*: «Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, *oggi*, dicendo in Davide dopo tanto tempo: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!* (4,6-7).

11 Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Quarto comandamento: Nel termine onora è incluso il timore (*Lv 19,3: Ognuno tema sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio*); e l'aiuto materiale (cfr. *Pr 3,9: Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti*).

Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: **perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra** (*Ef 6,2-3*).

Notiamo come i primi tre comandamenti, che si riferiscono al Signore Dio, ricordano l'esperienza della redenzione dalla schiavitù egiziana perché ivi il popolo ha sperimentato che il Signore suo Dio è l'Unico.

I comandamenti invece riguardanti le relazioni tra di noi al cui vertice sta la relazione con il padre e la madre si collegano all'eredità della terra. Tutti i comandamenti che seguono sono quindi finalizzati alla vita nella terra promessa ai padri.

In essa è di fondamentale importanza la compattezza della famiglia e quindi delle sue relazioni interne espresse nel verbo temere, onorare cui l'apostolo in *Ef 6,4* aggiunge «non inasprire» nel rapporto padri e figli: *E voi, padri, non inasprirete i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore*.

Dalla compattezza della famiglia retta dal timore del Signore deriva la compattezza della società alla quale sono finalizzati i comandamenti che seguono.

12 Non ucciderai.

Quinto comandamento: il potere di vita e di morte appartiene solo a Dio (cfr. 1Sm 2,6: *Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire*).

Non commetterai adulterio.

Sesto comandamento: Gesù pone nel cuore l'origine e il luogo dell'adulterio. «*Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*» (Mt 6,28).

Non ruberai.

Settimo comandamento: il furto ha come caratteristica di essere nascosto. Avviene all'insaputa dei proprietari. La rapina invece avviene davanti agli occhi di chi possiede. Di particolare gravità è il furto delle persone, come di sé lamenta Giuseppe: «*Io sono stato rubato dal paese degli Ebrei*» (Gn 40,15).

Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Ottavo comandamento: è chiamare in giudizio qualcuno dichiarando contro di lui il falso, come è scritto: *I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così esterperai il male di mezzo a te* (Dt 19,18-19).

¹³ Non desidererai la casa del tuo prossimo.

Nono comandamento: questo fa un tutt'uno con il comando che segue. È infatti dominato dalla parola **non desiderare**.

Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Decimo comandamento: la nostra tradizione ha unito nel primo quelli che la tradizione ebraica e orientale considera due comandamenti e separa questo ultimo unificato dal verbo «desiderare». La proibizione del desiderio riguarda la sfera spirituale, quindi dell'intenzione e della volontà, la sfera cioè delle passioni. Il commento a questo comando è dato in Rm 7,7-8: *Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: **Non desiderare**. Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto.*

Alcune considerazioni

- Da un'unica parola (*Io sono il Signore tuo Dio*) che si rivela in un preciso evento salvifico (*ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto ... nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio*) sgorgano dieci parole *perfette, veraci, giuste, limpide* (Sal 18).
- Le dieci parole hanno quindi come fondamento l'unica parola: il Signore è Uno. Esse lo manifestano e trovano in Lui la loro ragione. Sono irradiazione della sua santità e incutono all'uomo il timore di Dio. Esse quindi vengono immesse nell'uomo, scolpite sulla tavola del cuore perché l'uomo è immagine e somiglianza di Dio. Obbedendo alle dieci parole egli riflette in sé la santità e sente in sé la lacerazione della colpa. Questa irradiazione dall'uomo si comunica alla terra e in essa alle relazioni che caratterizzano le persone sia nella famiglia che nella società.
- Il primo passo verso Dio e verso il prossimo è verificare se queste dieci parole, con quello che esse proibiscono e quello che comandano sono in noi. «*Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti*» (Mt 19,17).
- L'Evangelo ha qui il suo inizio e nello stesso tempo porta a compimento la Legge.
- La forza per osservare la Legge di Dio e per ripristinare in noi l'immagine di Dio è Cristo Crocifisso, *potenza di Dio e sapienza di Dio* (seconda lettura).
- Solo in Lui, che è potenza, troviamo la forza per vincere la nostra debolezza e in Lui che è sapienza troviamo la luce che dissipa le tenebre della stoltezza e dell'ignoranza. *Guarderanno a Colui che hanno trafitto* (Gv 19,37).

R/. Signore, tu hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice. **R/.**

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. **R/.**

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. **R/.**

Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante. **R/.**

SECONDA LETTURA

1 Cor 1,22-25

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

«Nei pochi versetti della 1a Corinti ci sembra di essere passati in una prospettiva del mondo diversa: non c'è un elenco di precetti. Paolo pronuncia solo un Nome: Gesù Crocifisso (cfr. cap. 2,2). I comandamenti sono volontà di Dio, ma confermano anche l'esperienza morale dell'uomo vano. Il Dio dei comandamenti è il Signore (Iahvè) vittorioso: nel testo di Paolo il precetto non è più ragionevole: è [quello] di morire, non di vivere e il Dio è il Dio umiliato, crocifisso, morto.

Non è una Legge ma una Persona, non dei precetti ma un Nome, non ragionevolezza, ma follia.

v.24 ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. La potenza dell'A.T. si è risolta nell'impotenza della Croce; la sapienza dell'A.T. nella stoltezza della Croce.

In realtà questa contraddizione è soltanto apparente: la Legge non era che una luce che doveva condurre a un rapporto a tu per tu con il Signore. La trascendenza che si manifesta nella gelosia di Dio si mostra nella Croce di Cristo nel suo vertice più alto. La trascendenza di Dio appare proprio nel paradosso di un'azione salvifica che si opera proprio attraverso la malvagità stessa dell'uomo: il suo Santo si rivela nella Croce supremo vanto e l'uomo come nulla» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1970).

Fratelli, ²² mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³ noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani;

I Giudei, abituati alle meraviglie di Dio, che come abbiamo visto, costruiscono il fondamento delle dieci parole, cercano a fondamento della loro fede dei segni. I Greci, educati al ragionamento dai filosofi, cercano la sapienza, come ragione di tutto e chiave del mondo sia terreno che divino. Questi pensano che essa si evidenzia senza nessun evento storico alla mente dell'uomo attraverso i processi dialettici del pensiero, i Giudei invece, educati al ritmo della storia, cercano il senso di tutto negli eventi salvifici del Signore.

Accettare che la somma degli eventi salvifici dalla creazione, all'esodo, alla redenzione passi per la predicazione di **Cristo crocifisso** è per loro uno **scandalo**,

Il Dio, che ha vinto in modo stupendo sul faraone e il suo esercito, lo si deve ora contemplare nella croce come umiliato e morto.

Se ai Giudei è presentato uno scandalo da superare, ai Greci è dato un paradosso: non la sapienza ma la follia, non una morte filosofica, come quella di Socrate ma una morte conseguente a una lotta.

²⁴ ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.

Coloro che sono chiamati accolgono la predicazione apostolica e vedono continuità tra il Dio vittorioso e la sua sapienza espressa nei comandamenti con il **Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio.**

La Legge in realtà contiene in sé il mistero del Cristo. La trascendenza e unicità di Dio espresse nella sua gelosia si esprimono nel più alto grado nella Croce di Cristo. Infatti la gelosia di Dio si esprime nel dono del suo Figlio, a noi dato proprio attraverso la nostra stessa malvagità. La Croce, strumento del nostro odio verso Dio diventa l'espressione paradossale del suo amore per noi. Così Dio ci vince nel suo amore ed è proprio nella croce che il Santo incontra il peccatore, il Tutto svuotato il nulla che invano vuol riempirsi fuori del suo Dio.

25 Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

L'apostolo confuta così la sapienza dei Greci capovolgendo la situazione. La sapienza umana, che ha giudicato stoltezza Gesù crocifisso, si trova ad essere dichiarata stolta non attraverso un processo dialettico del pensiero ma per l'incapacità d'inglobare l'agire di Dio in Cristo crocifisso entro i limiti della sua sapienza. L'uomo si dichiara incapace di un simile giudizio. Allo stesso modo nel vedere Cristo crocifisso i Giudei non possono annullare la sua croce perché nella sua debolezza essi sperimentano che Egli è **più forte degli uomini**.

CANTO AL VANGELO

Cf Gv 3,16

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

**Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito;
chiunque crede in lui ha la vita eterna.**

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO

Gv 2,13-25



Dal vangelo secondo Giovanni

13 Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Prima di celebrare la Pasqua nella sua ora, Gesù celebra la pasqua dei Giudei perché *nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4,4)*. Ma poiché Egli libera dalla Legge, vuole condurre i suoi a celebrare la sua pasqua.

Gesù sale a Gerusalemme. Ogni volta che Gesù celebra la Pasqua, sale. Tutto quello che compie nella Pasqua lo compie in alto, sul monte. Sul monte Egli purifica il Tempio, spezza il pane alle folle e sulla Croce Egli è innalzato.

14 Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Il Signore trova tutto secondo l'aspetto formale della legge, ma il suo contenuto è svuotato. Animali mondi per il sacrificio e monete senza immagine, ma non trova un cuore puro capace di un sacrificio spirituale.

Gesù trovò nel tempio non ciò che cercava, ma quello che non voleva, come è detto in *Is 1,10-17*. In *Mt 8,10* di fronte al centurione, il Signore esclama: «*In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande*». Allo stesso modo nel tempio non trova il culto secondo ragione (*Rm 12,1*), ma solo l'espressione formale di esso. L'avarizia e l'ipocrisia si nascondono sotto il manto della giustizia legale. In questo modo il sacrificio è svuotato del suo significato e perde, seppure compiuto ancora nell'ombra della Legge, la forza che gli deriva dall'intenzione pura dell'offerente.

Il Signore inizia purificando l'atrio, il recinto esterno, là dove possono accedere anche le Genti. Infatti con la presenza dei venditori e dei cambiavalute quale differenza c'è tra Israele e le Genti?

15 Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi,

Con uno strumento, che indica la sua autorità e anticipa il suo giudizio, il Signore scaccia tutti dal tempio, dall'atrio esterno dove avevano accesso anche i gentili, e nessuno può resistere alla sua forza. «Egli era in grado, quando voleva, di smorzare l'ira ardente dei suoi nemici e d'imporsi con una grazia divina a una moltitudine immensa e dissipare il tumulto dei pensieri. *Il Signore infatti dissiperà i disegni delle nazioni, distruggerà i piani dei popoli: solo il disegno del Signore resta per l'eternità (Sal 32,10-11)*» (Origene).

Con particolare durezza Egli tratta i cambiavalute indicando che un giudizio più duro grava su di loro. Il danaro, a differenza degli animali, che cesseranno come segno sacrificale, profanerà anche la sua Chiesa. Egli «voleva mostrare la dannazione di quanti vendono le cose spirituali, come Pietro ripeterà a Simon Mago: *“il tuo denaro vada con te in perdizione”* (At 8,20)» (s. Tommaso).

16 e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

Ai venditori di colombe comanda di portar via dal tempio: **queste cose**, dà un nome generico a indicare quello che realmente sono a causa della profanazione del tempio. Se quanto è offerto al Signore è oggetto di compravendita diviene «cosa», non è più un dono e perciò deve essere tolto dal tempio.

La lenta e inesorabile trasformazione della casa del Padre in un luogo di mercato è il segno del prevalere degli interessi sul culto. Il sottile e impalpabile passaggio avviene prima nello spirito dell'uomo e poi nelle cose esterne.

17 I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

L'azione del Signore richiama immediatamente ai discepoli le parole della Scrittura. È l'inizio della fede. La verità consiste nel cogliere il rapporto tra la parola di Gesù e le Scritture. Come è divorato dallo zelo per il tempio così il Signore è divorato di zelo per la sua Chiesa.

Avviene già così la distinzione: i mercanti fuggono impauriti, mentre i discepoli sono ammaestrati nelle divine Scritture.

È utile, seguendo gli insegnamenti dei Padri, leggere queste parole anche in rapporto a quella casa di Dio che è la Chiesa e ai credenti nei quali lo Spirito dimora come in un tempio (cfr. Ef 2, 21-22).

Anche nei suoi atri ci possono essere dei mercanti.

Commenta s. Agostino: «Chi sono quelli che nel tempio vendono buoi? Cerchiamo di capire nella figura il mistero racchiuso in questo fatto. Chi sono quelli che vendono le pecore e le colombe? Sono coloro che nella Chiesa cercano i loro interessi e non quelli di Cristo (cfr. Fil 2, 21)» (X, 8).

Quando le realtà terrene invadono anche solo gli atri della Casa di Dio, il Cristo è pronto per cacciare fuori quanti mercanteggiano, anche se non sempre Egli interviene volta per volta, infatti il grano e la zizzania crescono insieme fino al giorno della mietitura.

Perciò mercanti e cambiavalute saranno sempre presenti negli atri della Chiesa.

18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Essi non vedono nell'azione del Signore il segno stesso. Non solo Egli ha rivelato in sé la forza dell'ira divina ma quanto ha compiuto ha valore di segno in rapporto al tempio stesso. «Egli avrebbe potuto indicare infiniti altri segni, ma alla domanda: **“Tu che fai queste cose”**, egli rispose convenientemente con i segni relativi al tempio piuttosto che con altri estranei al tempio» (Origene, X, 35, 227).

19 Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Egli dà loro il comando di distruggere il tempio del suo corpo perché essi lo immoleranno, come Agnello pasquale, al tramonto del sole.

Ma distruggendo Lui, essi distruggeranno pure il Tempio per l'intima connessione che esiste tra il Cristo nell'economia storica e il Tempio. Ma Egli farà risorgere il tempio del suo corpo, di sua natura incorruttibile e questo sarà l'unico tempio perché la figura è passata ed è apparsa la verità.

20 Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Essi non possono comprendere perché non conoscono altro tempio che quello materiale. Non hanno visto come Mosè il modello in rapporto al quale fu fatta la tenda nel deserto e quindi il Tempio di Gerusalemme (Eb 8,5: *Guarda di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte*).

21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

La fede consiste nell'accostare la Scrittura alle parole dette da Gesù. Questo è possibile solo in virtù della sua risurrezione. Infatti è solo per l'effusione dello Spirito (cfr. 14,26) che possiamo comprendere.

«Come si può dire che crede veramente nella Scrittura chi non ne vede il senso voluto dallo Spirito Santo, mentre è proprio questo che Dio vuole sia creduto a preferenza della volontà della lettera? In

questo senso si deve dire che nessuno di coloro che vivono secondo la carne (cfr. 2 Cor 10, 2) crede nell'aspetto spirituale della Legge, di cui non giunge neppure a raffigurarsi il principio» (Origene, X, 43, 300).

L'evangelista ci presenta così tre gradi di conoscenza: quello secondo la lettera, che è proprio dei Giudei, e che comprende solo secondo «gli elementi del mondo»; quello dei discepoli che, in forza della sua risurrezione, ricordano e credono alla sua Parola e infine quello dei risorti che giungono alla contemplazione. L'intensificazione della conoscenza è in rapporto al mistero di Cristo che illumina e rivela le Scritture che lo contengono e lo annunciano.

23 Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, crederono nel suo nome.

Credono in rapporto ai segni ma non si fanno suoi discepoli.

S. Tommaso commenta: «Quelli che allora si convertirono si mostrarono legati ai sensi, perché si convertirono non per la dottrina, come i discepoli, bensì vedendo i segni che faceva credero nel suo nome. S. Paolo invece ha scritto (1 Cor 14,22): *Ai fedeli sono date le profezie...*» (419).

24 Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Gesù quindi non ha bisogno che qualcuno gli dia testimonianza attorno all'uomo, sia a ciascun uomo che all'uomo in generale. Essendo l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, è conosciuto in modo perfetto da Dio, che lo ha fatto, e dal Verbo per mezzo del quale è stato fatto. Egli non può ricevere testimonianza da nessun uomo sull'uomo perché è Lui il testimone verace (cfr. Ap 3, 14). Egli solo può dare testimonianza perché conosce ciò che c'è nell'uomo, come è scritto: *Io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore* (1 Sm 16, 7).

La fede, che si fonda sui segni, è incostante e mutevole, come dice anche Origene. «Potevano rapidamente cambiare opinione tratti in inganno da se stessi o da altri, con argomenti cavillosi, sulla realtà o autenticità dei segni stessi. Chi invece ha fede in Lui non è facile a ingannarsi perché ha da Dio il discernimento» (Fr. XXXIII).

Alcune considerazioni

- Buoi, pecore e colombe rappresentano gli antichi sacrifici che il Signore più non gradisce nel nuovo Tempio, la sua Chiesa (cfr. Is 1,10-17)
- Il vero culto spirituale non è basato sui doni esterni ma sul dono di se stesso (Rm 12,-2).
- Lo zelo del Cristo per la sua Chiesa si manifesta nel liberarla da coloro che cercano i propri interessi e non quelli di Cristo.
- Il nostro zelo si manifesta nel vedere libera la Chiesa e nel cercare di conquistare a Cristo qualcuno, facendosi tutto a tutti (cfr. 1Cor 9,22: *Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno*).
- Discepoli sono coloro che ascoltano Gesù e sono progressivamente illuminati dalla conoscenza di Lui attraverso il confronto della sua Parola con le Scritture dell'A.T.
- Vi sono di quelli che sono disposti a credere solo se vedono dei segni. La loro fede è di un giorno: è basata sull'entusiasmo e anche sull'interesse come accadrà ai galilei che dopo essersi saziati dei pani proclamano Gesù re e profeta e poi il giorno dopo dimenticano tutto e chiedono un nuovo segno (c. 6).
- Il culmine della pericope è la rivelazione che Gesù fa di sé come il Figlio di Dio. Il Dio dei Padri è il Padre suo che esprime nel gesto di Gesù la sua gelosia per il suo popolo. Egli non vuole che nella Casa del Padre suo vi sia qualcosa che si frapponga tra i credenti e il Padre perché – come dirà al c. 4 – il Padre deve essere adorato in Spirito e verità.
- Il Tempio quindi è purificato perché sia subordinato al vero Tempio, che è il Corpo di Gesù, in rapporto al quale i credenti possono compiere la giusta adorazione di Dio.
- La seconda rivelazione è la sua morte: è in essa che si rivela quella Gloria di Dio, che trascende il tempio terreno e rivela chi è il nostro Dio, come già ci ha insegnato l'apostolo nella seconda lettura.

PREGHIERA DEI FEDELI

C.: Cristo è il vero Tempio nel quale sale a Dio la nostra preghiera.

Uniti a Lui mediante la fede preghiamo il Padre ricco di misericordia.

R/ **Ascolta, Signore, la nostra preghiera.**

- Perché nella Chiesa, assemblea santa, la Legge del Signore risuoni sempre come proclamazione dell'unico Dio, nostro liberatore e datore di ogni bene, preghiamo.

- Perché tutti accogliamo i ritmi del lavoro e del riposo, fondati sulla creazione, e cessiamo da ogni violenza sugli uomini, gli animali e su tutte le creature, preghiamo.
- Scenda lo Spirito della verità nel cuore di ogni discepolo e ne illumini la mente perché creda alle Scritture e alle Parole evangeliche, preghiamo.
- Per le vittime della guerra, perché il Signore consoli chi soffre e abbrevi il tempo della tribolazione, preghiamo.
- Perché cessi la guerra e si estingua l'odio, perché tutti i popoli vivano nella concordia, preghiamo.

C.: Signore nostro Dio, il cui nome è santo, ascolta la nostra supplica. Piega i nostri cuori ai tuoi comandamenti e donaci la sapienza della croce, perché, liberati dal peccato, che ci chiude nel nostro egoismo, ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.